

Giulio Meotti - La dolce conquista  
© 2022 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Giulio Meotti

LA DOLCE CONQUISTA  
L'EUROPA SI ARRENDE  
ALL'ISLAM



## LA DOLCE CONQUISTA

*Interviste a*

Hamed Abdel-Samad, Daniel Pipes, Alexandre Del Valle,  
Jean-Louis Harouel, David Engels, Fatiha Boudjalhat,  
Pieter van der Horst, Robert Redeker, Bat Ye'Or,  
Ignacio Cembrero, Georges Bensoussan, Didier Lemaire,  
Alexander Grau, Shafique Keshavje, Philippe Val,  
Henryk Broder, Hassen Chalghoumi, Mordechai Kedar,  
Alain Finkielkraut, Michel de Jaeghere, Rémi Brague,  
Jean-Jacques Wunenburger, Annie Laurent,  
Alexandre Goodarzy, Andreas Kinneging, Srda Trifkovic,  
Bruce Bawer e Michel Onfray

ROMA:  
LA MOSCHEA SAUDITA

«Rivedremo ancora quelle  
vecchie strade, credi?  
Forse / ma nulla sembra  
più improbabile»  
EZRA POUND, *Canto LXXIV*

Lugano, novembre 2001. Nella villa di un banchiere egiziano appartenente alla Fratellanza Musulmana, gli inquirenti sequestrano un documento rimasto segreto per vent'anni: il *Progetto*, testo strategico la cui ambizione è «stabilire il regno di Allah in tutto il mondo»<sup>1</sup>. Il *Progetto* è un testo di quattordici pagine, datato dicembre 1982, e si apre con il seguente passaggio: «Questo rapporto presenta una visione globale di una strategia internazionale per la politica islamica. Secondo le sue linee guida, e in accordo con esse, si sviluppano politiche islamiche locali nelle diverse regioni». Il documento raccomanda di «studiare i centri di potere locali e globali e le possibilità di sottoporli all'influenza». Tutto questo con l'obiettivo di «coordinare il lavoro islamico in una direzione per consacrare la potenza di Allah sulla terra»<sup>2</sup>.

A ispirare il *Progetto* è il guru dei Fratelli Musulmani, Yusuf al-Qaradhawi, che scrive: «Al Profeta Maometto fu chiesto: “Quale città sarà conquistata per prima, Costantinopoli o Romiyya?”. Egli rispose: “La città di Eracle sarà conquistata per prima”, cioè Costantinopoli... Romiyya è la città oggi chiamata

---

<sup>1</sup> S. BESSON, *La conquete de l'Occident*, Seuil 2005, p. 10.

<sup>2</sup> *L'islamisme à la conquête du monde*, «Le Temps», 6 ottobre 2005.

Roma, la capitale italiana. La città di Eracle, Costantinopoli, fu conquistata nel 1453 da Mohammed ben Morad, un ottomano di 23 anni conosciuto come Mohammed il Conquistatore. L'altra città, Romiyya, resta da conquistare, e noi speriamo e crediamo che lo farà. Ciò significa che l'Islam tornerà in Europa come conquistatore e vincitore, dopo essere stato espulso due volte: una volta a sud, in Andalusia, e di nuovo a est, dopo aver bussato ripetutamente alle porte di Atene. Io sostengo che questa volta la conquista non sarà con la spada ma con la predicazione e l'ideologia».

Due anni dopo, infatti, un blocco di travertino romano di duecento chili fu posto per iniziare i lavori della Grande Moschea di Roma. Gli ambasciatori dei 24 paesi che avevano sottoscritto i sessanta miliardi di lire necessari al centro culturale islamico invitarono il presidente della Repubblica Sandro Pertini, Giulio Andreotti, il sindaco di Roma e autorità civili e militari. Il Vaticano era rappresentato da Marcello Zago del segretariato per i non cristiani.

«Nel nome di Dio clemente e misericordioso la pace sia con voi». L'imam recita i primi versetti del Corano, e così apre la cerimonia per la posa della prima pietra ai piedi dei Monti Parioli, fra un'ansa del Tevere e i contrafforti del Monte Antenne. Sono da poco passate le undici del mattino. Sotto un gigantesco tendone bianco, a otto punte, che si gonfia leggero sotto il vento, c'è un silenzio raccolto. Le donne sono state tutte raggruppate in un settore, alla sinistra. I copricapi bianchi tradizionali incorniciano le barbe canute. Sulla prima pietra è scritto, in lettere latine e arabe, "Moschea di Roma, 11 dicembre 1984".

Paolo Portoghesi, progettista del grande complesso islamico, esordisce: «L'atto che qui ci accingiamo a compiere, la posa del-

la prima pietra di un edificio destinato alla cultura islamica, è espressione concreta della cultura della pace»<sup>3</sup>.

A ricevere Pertini fu l'ambasciatore pakistano e presidente del centro islamico, Abdul Wahed, il segretario del Centro principe Amini, il segretario generale della Lega del mondo islamico Abdullah Omar Nassif e il ministro del culto dell'Arabia Saudita Abdul Walab Wazei. Al termine i rappresentanti dei Paesi islamici procedono a calare la prima pietra sospesa a una robusta carrucola sulla pedana di cemento. Il ministro degli Esteri Andreotti, parlando con i giornalisti, dice che la moschea «è un fatto che si inquadra in una evoluzione positiva moderna dell'Italia e di Roma»<sup>4</sup>.

Chi avrebbe potuto dire il contrario? «La più imponente moschea mai costruita in Europa è stata inaugurata a Roma» scriverà lo storico francese Dominique Venner, che per protestare contro la “decadenza europea” si ucciderà dentro Notre Dame a Parigi. «Dopo Bruxelles, Lione e Madrid, la città dei Cesari e dei Papi, il centro spirituale dell'Europa pagana e cristiana, aveva un minareto il cui significato provocatorio era evidente. Sulla scala dei simboli, questa moschea monumentale ha superato tutte quelle che, nel corso degli anni successivi, sarebbero state costruite in tutta Europa. L'evento è stato accolto calorosamente da tutti i leader occidentali, anche quelli religiosi».

Tredici anni dopo la posa della prima pietra ci fu l'inaugurazione. Il presidente italiano Oscar Luigi Scalfaro, ambasciatori dei Paesi islamici, rappresentanti cattolici. Ma Giovanni Paolo II suonò una nota discordante: «Mentre sono lieto che i musulmani possano riunirsi in preghiera nella nuova moschea di Roma, spero vivamente che sia riconosciuto in ogni angolo del mondo

---

<sup>3</sup> *A Roma prima pietra della Moschea, Pertini: «Un avvenimento di pace», «La Stampa», 12 dicembre 1984.*

<sup>4</sup> *Moschea di Roma: posa prima pietra, «Ansa», 12 novembre 1984.*

il diritto dei cristiani e di tutti i credenti di esprimere liberamente la propria fede terra»<sup>5</sup>. Pia speranza e illusione...

L'Arabia Saudita ha proposto di costruire 200 nuove moschee in Germania durante la crisi dei rifugiati del 2015, "una ogni 100 rifugiati". Difficile immaginare la Germania che offre all'Iraq, alla Siria e all'Egitto la costruzione di "200 nuove chiese per le comunità cristiane diseredate". Sì, perché in Medio Oriente i cristiani sono stati sradicati in una scristianizzazione forzata. Anche in Europa i cristiani si stanno estinguendo per un processo di "auto-secolarizzazione". Perdiamo non solo le nostre chiese, ma la nostra forza culturale e la fiducia nei valori della nostra stessa civiltà.

«Dobbiamo capire che la mentalità islamica è "zero sum game", che nella teoria dei giochi descrive una situazione in cui il guadagno o la perdita di uno è perfettamente bilanciato da una perdita o un guadagno di un altro in una somma uguale e opposta. Quando l'Islam vince, la Cristianità perde e i "crociati" perdono. Vedono sempre una connessione fra quello che accadde nel X secolo e quello che accade nel XXI secolo. L'Islam progredisce, stato dopo stato, continente dopo continente. Oggi parlano di conquistare Roma dopo Costantinopoli. Dopo aver conquistato la Chiesa orientale nel 1453, ora stanno marciando su Roma. Lo sentiamo dire chiaramente dall'Islam radicale. La battaglia è sempre culturale, prima che per la terra o le persone».

Così parla Mordechai Kedar, che ha fatto parte per venticinque anni dell'Intelligence dell'Idf, l'esercito israeliano, ricercatore all'Università Bar-Ilan in Israele, studioso e conferenziere noto a livello internazionale.

La battaglia dell'Islam radicale è su più fronti, apparentemente non legati, ci dice Kedar. «È la natura stessa della Jihad, che

---

<sup>5</sup> *A Minaret among Rome's steeples*, «Washington Post», 22 giugno 1995.

non è solo una guerra militare, ma anche uno “sforzo strenuo”. E questo include sia la parte militare, ma anche la jihad economica, come il Qatar che fornisce denaro agli islamisti in Medio Oriente. C'è poi una jihad mediatica, come Al Jazeera. C'è una jihad politica, in cui gli islamisti entrano nei Parlamenti europei, per combattere quei paesi dall'interno. E c'è la jihad della “Egira”, la Jihad dell'immigrazione, che è un'altra manifestazione. E lo vediamo molto bene in Italia. La più grande moschea in Europa è a Roma. E quello che fanno nelle strade in Francia, bruciando chiese e attaccando fisicamente i sacerdoti, pregando in massa all'aperto. Tutto quello che fanno è rafforzare l'Islam alle spese delle altre culture. C'è un verso del Corano, “Allah è con coloro che hanno pazienza”».

L'Europa, spiega Kedar, è il bottino finale. «La conquista dell'Europa da parte di un'immigrazione per lo più illegale e con un tasso di natalità superiore ai popoli europei. E poi l'imposizione del cibo halal nelle scuole in Occidente, i tentativi di mettere a tacere le campane delle chiese e l'imposizione della sharia sugli spazi pubblici nei quartieri degli immigrati nell'Europa occidentale. È tempo di svegliarsi, prima che sia troppo tardi».

La prima conquista dell'Europa avvenne all'inizio del VII secolo, quando gli arabi attraversarono lo stretto di Gibilterra e proseguirono attraverso la penisola iberica fino a quando non furono fermati da Carlo Martello nel 732 a Poitiers. La seconda conquista arrivò con i Turchi e attraversò i Balcani. Adesso è in corso la terza conquista con la demografia, l'immigrazione, il multiculturalismo, la predicazione, le moschee, la *dawa* e il terrore intellettuale.

Allievo di Louis Massignon all'Università di Londra alla fine degli anni Trenta, quando meno di cento persone in tutta l'Inghilterra conoscevano l'arabo, nel 1990 Bernard Lewis fu invitato a tenere una lezione a Oxford, mentre a Roma era in fase di

ultimazione la Grande Moschea. E fu uno choc per il pubblico presente. Quel giorno, il più grande islamologo e arabista del Novecento, scomparso nel 2018 a 101 anni, annunciò<sup>6</sup> la «terza invasione islamica dell'Europa, che avrà maggior successo della prima e della seconda». Secondo questa visione, disse Lewis, «il capitale e il lavoro hanno avuto successo dove le armate dei Mori e dei Turchi hanno fallito. Adesso ci sono due milioni di turchi e altri musulmani in Germania, numeri persino maggiori di nordafricani in Francia, pachistani e bengalesi nel Regno Unito». Così siamo in procinto di vedere «per la prima volta dal ritiro oltre lo Stretto di Gibilterra nel 1492 una massiccia e permanente presenza islamica in Europa».

Passano quindici anni e, sul quotidiano tedesco «Die Welt»<sup>7</sup>, Lewis torna sull'argomento con una intervista che fece scalpore. «L'Europa sarà islamica alla fine del secolo» disse Lewis. Secondo l'arabista, «in futuro i protagonisti globali saranno la Cina, l'India e la Russia, mentre l'Europa farà parte dell'Occidente arabo, il Maghreb. Questo è sostenuto da migrazioni e demografia. Gli europei si sposano tardi e hanno pochi o nessun figlio. Ma c'è una forte immigrazione: turchi in Germania, arabi in Francia e pakistani in Inghilterra. Questi si sposano presto e hanno molti bambini. Secondo le attuali tendenze, al più tardi entro la fine del XXI secolo, l'Europa avrà maggioranze musulmane». Infine, in una intervista<sup>8</sup> con Robert Wistrich all'Università ebraica di Gerusalemme, Lewis proseguì a denunciare, solitario: «Nella prima invasione, l'islam conquistò la Spagna, l'Italia del sud e venne rimandato indietro. Nella seconda invasione, l'islam conquistò

---

<sup>6</sup> B. LEWIS, *Europe and Islam*, The Tanner lectures on human values, Brasenose College, Oxford University, 1990.

<sup>7</sup> 28 luglio 2004.

<sup>8</sup> B. LEWIS, *Radical Islam, Israel and the West*, in [[https://www.youtube.com/watch?v=7KePjz28\\_GY](https://www.youtube.com/watch?v=7KePjz28_GY)].

l'Anatolia, la moderna Turchia, che era cristiana, fino all'Europa sudorientale, arrivando fino a Vienna. Questo è il terzo tentativo di islamizzare l'Europa. I primi due hanno fallito. Il terzo ha buone possibilità di avere successo. È una migrazione pacifica. Lo vediamo da come i governi europei accolgono la sharia. E ci sono molte concessioni».

Perché iniziare da Roma questo progetto di dolce conquista? «Perché l'Islam ha giocato un ruolo cruciale nella spiegazione di Edward Gibbon del declino e della caduta dell'Impero Romano»<sup>9</sup> scriverà lo storico Niall Ferguson. «Perché fu l'Islam che diede un duro colpo a ciò che restava dell'Impero Romano d'Occidente quando i Mori avanzarono in Francia fino a Poitiers, dove furono infine fermati, nel 732. E fu di nuovo l'Islam che alla fine decapitò ciò che restava dell'impero in Oriente quando i turchi saccheggiarono Costantinopoli nel 1453». L'Islam adesso sta assistendo il suo terzo tentativo di conquista della civiltà europea.

Michel De Jaeghere, direttore del «Figaro Histoire», autore di *Les derniers jours*, ci spiega: «La storia non si ripete mai in modo identico, meccanicamente, come un esperimento di laboratorio, perché è opera degli uomini. Eppure, contiene un tesoro di conoscenze che sarebbe assurdo trascurare. Per quasi tre secoli, il mondo Romano è stato oggetto di una serie di violente irruzioni da parte delle tribù germaniche che lo hanno destabilizzato e che hanno finito, in Occidente, per avere il sopravvento. Era troppo poco popolato per garantire sussistenza e difesa dei confini. Le sue élite, che nei giorni gloriosi della Repubblica lo avevano guidato di persona, non hanno mobilitato uomini e ricchezze per difenderla, preferendo il più delle volte trattare con gli occupanti per salvare ciò che per loro era essenziale: possedimenti e posizioni».

---

<sup>9</sup> *Empire Falls*, «Vanity Fair», 17 ottobre 2006.

L'attuale situazione europea è diversa. «Non siamo soggetti a saccheggi armati o a conquiste militari. Ma il paradosso è che investiamo nella promozione di una politica che ci porta, insensibilmente, alla nostra stessa espropriazione. La nostra ricchezza demografica è solo un'esca. Nasconde l'invecchiamento. E anche se l'Europa non viene conquistata militarmente, è comunque vittima, a causa dell'immigrazione extraeuropea, di qualcosa che ci lascia disarmati e impotenti».

De Jaeghere individua una lezione. «La storia degli ultimi tre secoli dell'Impero Romano d'Occidente ci insegna che è inutile pensare di mantenere un'area di prosperità al centro dell'anarchia, a meno che non ci sia uno squilibrio demografico tra i due, a vantaggio dell'area dove la civiltà fiorisce. In effetti, la prosperità attira come una calamita i barbari, desiderosi di goderne senza dividerne anche la disciplina. Questa attrazione diventa irresistibile se l'equilibrio di potere non è schiacciante. La storiografia ha giustamente messo in discussione l'idea romantica che le invasioni germaniche siano state compiute da barbari ignoranti. Ha dimostrato che gli invasori, al contrario, erano ansiosi di dividerne i frutti. Non volevano mettere in discussione la civiltà greco-romana, volevano approfittarne. Ciò non impedì loro di distruggerla, perché non capirono che essa era fiorita grazie a vita civile, stato di diritto, unità politica e cultura letteraria. Lo stesso vale per i migranti che oggi corrono nell'Eldorado europeo. Non odiano l'Occidente, fuggono dalla miseria e sperano di prendersi la propria parte di prosperità, che agisce come uno specchio su di loro, a partire dal nostro welfare. Ma questa prosperità non si basa sulle risorse naturali, ma è il frutto del lavoro degli uomini, del loro spirito d'iniziativa, del loro ingegno, del loro zelo. Si fonda su un modello sociale basato sulla famiglia monogama e ideali come la dignità della persona, la responsabilità individuale, la pietà filiale al centro del pensiero cristiano

e su un patrimonio intellettuale, ovvero l'eredità greco-romana favorevole al lavoro, allo spirito d'impresa, alla giustizia, all'ordine e alla trasmissione. Pensare che i nuovi arrivati ne beneficerebbero è un'utopia mortale. Sarebbe possibile solo se vivessimo in una terra di abbondanza, dove tutto ciò che dovremmo fare è scegliere».

Non è così. «L'Impero Romano cessò l'espansione nel primo secolo. Con la sola eccezione della spedizione di Traiano, credeva di poter rimanere all'interno del Reno e del Danubio, senza preoccuparsi di civilizzare i popoli al di là del Barbaricum. Lo status quo è durato finché i tedeschi non sono stati capaci di affrontare gli eserciti Romani. Tutto questo cambiò quando i capi, già mercenari per Roma, riuscirono, grazie ai sussidi ricevuti, a costituire "popoli" che avevano la dimensione critica per forzare il confine. Roma stessa ha così creato le condizioni per il proprio rovesciamento. Incapaci di fornire gli uomini necessari per tenere un confine che si estendeva dalle foci del Reno al Mar Nero, i Romani avevano l'abitudine di assumere mercenari, concedendo loro terra. Si trovarono di fronte alla presenza di enclave straniere che gradualmente li privarono delle risorse necessarie a mettere in piedi truppe per respingerli e gradualmente si trasformarono, all'interno dell'impero stesso, in regni indipendenti».

Come le nostre Molenbeek? L'esperienza è, per noi, ricca di due lezioni. «Il primo è che gli imperi non valgono nulla in difesa. L'impero di Napoleone, come l'Austria-Ungheria, ne hanno dato ampie dimostrazioni. La guerra difensiva richiede più truppe, perché non si sa dove l'avversario deciderà di attaccare, e non rende, perché esclude saccheggi e bottini. Si basa sul patriottismo, sull'amore per la terra dei padri, sulla volontà di difenderla, di sacrificarsi per essa. Questo è ciò che l'Impero Romano aveva cessato di ispirare. Era troppo sfaccettata e troppo vasta per suscitare legami affettivi e devozione al bene comune. Nessuno lo

metteva in discussione, ma non si dava neanche la vita in sua difesa, perché sembrava solo la necessaria forma di governo. Nella sua prosperità, suscitò l'ammirazione e l'entusiasmo delle élite come Publio Elio Aristide. Ma non poteva contare sulla mobilitazione. I grandi complessi multi-etnici e multiculturali impressionano per estensione visti dal cielo. Hanno una fragilità che le città e i loro eredi, le nazioni moderne, non hanno».

La seconda lezione è che la disintegrazione dell'impero occidentale ha portato alla rovina, anche per i barbari nel Barbaricum. «Attraverso la nostra espansione coloniale, anche noi abbiamo dato coerenza e coscienza a popoli che non ne avevano una prima dell'arrivo degli europei. Anche noi li abbiamo lasciati a se stessi, schiacciati dai costi finanziari e umani della colonizzazione, anche se questo aveva permesso loro di evitare le conseguenze della guerra. Abbiamo trasmesso loro notizie in televisione e sui social. Abbiamo allestito rotte marittime, terrestri e aeree che ora utilizzano per fuggire la miseria causata dall'anarchia seguita alla decolonizzazione». E come i Romani, anche noi ne subiamo le conseguenze. «Ma come i barbari del VI e VII secolo, quelli di loro che sono rimasti nei paesi d'origine, se l'Occidente crolla ne subiranno l'effetto devastante».

L'Islam oggi non è come il Cristianesimo nell'Impero Romano. «Al contrario, il Cristianesimo ha dato nuova vita all'Impero. Le ha dato l'unità morale che le mancava, ha contribuito a riformarne la morale e, ancor più, ha ispirato Costantino, Costanzo II, Valentiniano, Graziano e Teodosio, che si sono dedicati alla difesa contro l'invasione. Questa difesa ha avuto successo per un secolo. Quando tutto fu consumato, fu la conversione dei barbari al cristianesimo che permise loro di fondersi con l'élite Romana e conservare il patrimonio spirituale della civiltà greco-romana». L'Islam svolge per noi oggi un ruolo diverso. «In primo luogo, perché vieta qualsiasi fusione tra le popolazioni. In

Europa i musulmani formano gruppi comunitari che non hanno né la morale né la concezione della vita, della storia e del futuro degli europei, e si impongono, nel cuore dei nostri paesi come organismi stranieri, come stati all'interno dello stato. L'islam ha la particolarità di essere una comunità e una legge più che una religione, per come la intendiamo noi. E questa legge è in molti aspetti come la poligamia, la guerra santa contro gli infedeli, l'assassinio degli apostati, la sottomissione delle donne, contraria a quella che la nostra tradizione considera la legge naturale, deducibile in ragione delle caratteristiche della natura umana. Ipoteca l'unità dei nostri paesi e allo stesso tempo apre la prospettiva di uno scontro di civiltà».

Questo scontro è già all'opera. «Si manifesta con la messa in discussione della nostra morale e dei costumi nella vita quotidiana, con l'insicurezza che regna laddove le popolazioni straniere sono lasciate a se stesse, e ancora di più con lo scivolamento di alcuni musulmani nel terrorismo. L'affermazione massiccia dell'islam in Europa rappresenta una minaccia per le nostre società che, se non stiamo attenti, potrebbe rivelarsi fatale».

Nonostante le crisi che periodicamente scuotono le nostre economie e che hanno destabilizzato le classi medie, gli ultimi settant'anni hanno visto, in Europa, un aumento di prosperità come mai visto prima. «Il benessere in cui viviamo sarebbe sembrato impensabile ai nostri nonni un secolo fa. La rivoluzione tecnologica a cui stiamo assistendo apre prospettive straordinarie. La sensazione è di vivere in una nuova età dell'oro. Ma stiamo assistendo a un aumento dell'ansia, che testimonia il fatto che il mondo contemporaneo, che ci ha dato accesso a prodotti di consumo in proporzioni senza precedenti, non soddisfa le aspirazioni profonde dell'uomo. Uno storico francese, Jacques Cauvin, ha dimostrato che la rivoluzione neolitica coincise con la comparsa dell'idea di Dio. Il nostro mondo ipersofisticato e

ipertecnologico ha scacciato l'idea di Dio, giudicato incompatibile con il regno della Ragione. L'uomo ora si dedica solo a migliorare la propria situazione materiale. Questo lo ha portato a rinunciare alla generosa accettazione della vita. La generazione del Baby Boom, in Francia del maggio '68, è convinta che si deve "godere senza ostacoli", sfidare autorità e morale, in una felicità senza precedenti. Perché fare figli? Questa generazione ha inventato un mondo che si proclama e si crede il migliore che la storia abbia mai conosciuto ma, allo stesso tempo, ha programmato la propria scomparsa. Ma al di là di qualsiasi illusione cullata dai transumanisti, la prospettiva ultima rimane sempre la morte. Da mezzo secolo, l'Europa ha cessato di sostituire le generazioni. Si è fatto la croce della morte sulla fronte».

Con l'arrivo di importanti flussi migratori dai Paesi del sud del mondo, la società europea è diventata etno-culturalmente eterogenea. Questi migranti sono nella stragrande maggioranza musulmani e portano con sé una civiltà diversa dalla nostra. L'assimilazione presuppone che il nuovo venuto abbandoni la sua identità per adottare la nostra e questo è un passaggio estremamente difficile per un musulmano data la secolare opposizione tra la sua civiltà e la nostra e l'arrendimento delle nostre élite, che non ritengono più l'Occidente superiore. Da una parte abbiamo una civiltà basata sull'Islam e dall'altra una civiltà basata sul giudeo-cristianesimo, e queste due civiltà sono in conflitto da secoli. L'Islam, una religione emersa pochi secoli dopo il Cristianesimo, ispira i suoi credenti a impegnarsi attivamente per portare tutta l'umanità sotto la legge di Allah e pone cristiani ed ebrei, indicati nel Corano come il "Popolo del Libro", in una posizione subordinata rispetto ai musulmani (lo status di *dhimmi*). Dobbiamo essere consapevoli che nella seconda metà del Novecento si è verificato un fenomeno che ha fatto uscire il mondo musulmano dal torpore in cui si trovava: l'Islam si è svegliato.

A differenza del generale de Gaulle, che aveva rinunciato a tenere l'Algeria affinché «Colombey-les-Deux-Eglises non diventasse Colombey-les-Deux-Mosquées»<sup>10</sup>, i leader europei hanno aperto la strada all'Islam. Inizialmente hanno deciso, per rassicurare la popolazione, di presentare l'Islam come una “religione di pace”, compatibile con i nostri valori e principi democratici, in modo che non ci fosse nulla di cui preoccuparsi. Hanno così nascosto che l'Islam è anche un'ideologia conquistatrice che mira a porre tutta l'umanità sotto la legge di Allah e che il modo in cui organizza la società è incompatibile con i nostri principi. Poi, con il numero di attacchi islamici sempre più elevato, i nostri leader hanno dovuto cambiare tono. Hanno quindi cominciato a spiegare che tutti questi attacchi erano dovuti a musulmani che avevano frainteso, letto male e interpretato peggio la loro religione.

Claude Levi-Strauss in *Razza e storia* spiega che quando due civiltà si ritrovano in competizione sullo stesso territorio, c'è un conflitto. Ci dice cosa succede poi: o disorganizzazione e collasso del modello di una delle due civiltà; o l'apparire di una sintesi delle due civiltà che, poi, consiste nell'emergere di una terza. È improbabile che la nostra civiltà occidentale, vecchia di venti secoli in Europa, scompaia, ma di fronte all'ascesa dell'Islam sperimenterà gradualmente una mutazione verso un nuovo “modello”, ed è così che le civiltà muoiono. Arnold Toynbee disse che le civiltà non si uccidono, si suicidano.

Oggi l'Europa si trova di fronte a una scelta: riconquista o suicidio?

---

<sup>10</sup> *La deuxième mort du Général*, «Le Figaro», 6 novembre 2020.

## INDICE

### PREFAZIONE

L'Europa è passata dal blu al verde

di BOUALEM SANSAL 5

Roma: la moschea saudita 13

Madrid: la Reconquista 27

Colonia: dai Magi ai Muezzin 75

Parigi: “Ho ucciso un cane dell’inferno” 123

Bruxelles: la casa dei Fratelli Musulmani 235

Mosca: terza Roma o seconda Mecca? 297

Londra: “Più islamica di tante città del Medio Oriente” 315

Malmö: dove inizia il futuro 359

Amsterdam: via Maometto dall’Inferno di Dante 397

### CONCLUSIONE

Costa Concordia o Titanic? 433

### POSTFAZIONE

Islam alla conquista dell’Europa

di RICHARD MILLET 441